

Il direttore della Sissa Fantoni: «Sono sorpreso quanto il ministro». Giacca: «Una reazione spropositata da tutti i punti di vista»

Gli scienziati di Trieste: «Toni esagerati»

Il rettore Peroni: «È innaturale. Gli atenei devono essere dei luoghi aperti»

TRIESTE Sconcerto ma anche comprensione. Non lasciano indifferenti gli scienziati triestini le contestazioni di 67 docenti romani sulla visita del papa Benedetto XVI all'università La Sapienza di Roma il prossimo 17 gennaio. Secondo alcuni ricercatori, le controversie mettono in luce una convivenza difficoltosa tra scienza e chiesa, mentre per altri si tratta semplicemente di un segno di debolezza dettato da una chiusura ideologica.

La città italiana della scienza, che accoglie il maggior numero di enti di ricerca in Italia ed il più alto numero di scienziati in Europa, prende posizione in merito ma evita le polemiche. Per il direttore della Scuola Superiore di Studi Avanzate, **Stefano Fantoni**, si tratta di una grande sorpresa. «Sinceramente - spiega Fantoni - non sono entrato nel merito della lettera di contestazione, quindi non me la sento di fare commenti sulla sua validità, anche se mi sorprende l'atteggiamento di alcuni colleghi che



Stefano Fantoni

vogliono impedire la visita di un capo dello stato». Per il direttore della Sissa, «non si tratta di un corso obbligatorio dell'Ateneo, poiché all'incontro con il Papa ci va comunque chi vuole». «Ho parlato anche con il ministro Mussi, che mi ha confessato il suo sconcerto» conclude Fantoni.



Francesco Peroni

Il concetto è stato ripreso anche dal rettore dell'Università di Trieste, **Francesco Peroni**, per il quale «impedire la visita del Papa è innaturale». «È come rinnegare l'università come luogo aperto» aggiunge. Per il rettore, imporre delle barriere a qualsiasi tipo di dialogo rappresenta «fonte di me-



Mauro Giacca

raviglia», ma nello stesso tempo, le critiche di alcuni docenti nei confronti di Benedetto XVI si presentano legittime, in quanto basate sul principio della libertà di pensiero. «Questo è un paese democratico» conclude Peroni - e tutti possono avere un proprio punto di vista e si possono confrontare su va-

ri temi anche in un luogo aperto al dialogo per eccellenza, come l'università».

Giovanni Comelli, vicepresidente del Laboratorio Elettra Sincrotrone Trieste si chiede però «di che cosa hanno paura i fisici che vogliono impedire la visita del papa alla Sapienza». «Quest'atteggiamento mi sembra antico, dettato magari da una chiusura ideologica o dalla debolezza - aggiunge Comelli - e non fa bene né alla scienza né alla stessa università, il cui ruolo è quello di insegnare l'importanza del dialogo aperto e libero, soprattutto quando si basa su posizioni contrastanti». «Le polemiche possono sembrare giuste o meno, a seconda del percorso personale di ognuno di noi - afferma in seguito **Mauro Giacca**, direttore della Componente di Trieste del Centro Internazionale di Ingegneria Genetica e Biotecnologia - ma il punto è che mettono in luce una convivenza difficoltosa tra scienza e Chiesa». Per Giacca, «basta pensare alle accese dispute sull'evoluzionismo

darwiniano e il disegno intelligente che spesso sembrano lasciare poco margine d'intesa, non solo in Italia ma anche in altri paesi, come gli Stati Uniti, dove lo scontro ha preso posto nelle agende dei politici». «Ho la sensazione che la reazione romana sia un po' spropositata da tutti i punti di vista - commenta Giacca - ma forse nasce da un momento particolare, che vede spesso i principi della scienza stessa messi in discussione ai più alti livelli».

«In questo contesto - commenta infine anche **Claudio Tuniz**, vice direttore del Centro internazionale di fisica teorica Ictp di Miramare - la protesta può essere comprensibile, ma non si dovrebbe arrivare a questi livelli. Questo è un paese democratico e come tale deve accettare vari punti di vista - aggiunge Tuniz -. Ostacolare la visita sembra adesso sbagliato, ma nello stesso tempo, dobbiamo avere un po' di comprensione per tutti, anche per i fisici che si sentono discendenti di Galileo Galilei».

Gabriela Preda